

IL LIBRO DI FINI E PADOVAN

Il negozio nostalgia del pallone apre la sua porta

Con «Storia reazionaria del calcio» sugli scaffali si mettono leggende, fascino e sentimenti

Riccardo Signori

■ Alla quarta riga di pagina 13 ecco l'ens. Gli occhi si sono sgranati. Accidenti! Ce lo stavamo dimenticando. L'ens (da hands-mani) era il fallo di mano per chi, negli anni '50-'60, giocava tra prati e strade. Eppoi il «venezia» (dribblomane) e la maldinata. Invece oggi «Var-iamo», eppoi decidiamo come chiamarli. Così, ci ha aperto la porta il negozio nostalgia di Massimo Fini e Giancarlo Padovan. Il negozio è un libro: «Storia reazionaria del calcio» I cambiamenti della società vissuti attraverso il mondo del pallone. (Marsilio cartabianca, euro 17). Negli scaffali ci metteremmo storie, fascino e sentimenti, essenzialità e un pizzico di sapor romantico, ma anche il saper didascalico (Padovan in tal senso è una macchina da guerra), autoreferenzialità e racconti personali (Fini si è di-

messo da tifoso del Torino, non dal piacere dell'azzardo), la rabbia del vedersi soppiantati da tecnologia ed economia, eppoi amori, meravigliosi ricordi da tifoso, amori per uomini e donne, campioni e interpreti più o meno fortunati, passione e attrazione per ciclismo e boxe: allora popolari quanto il pallone ma vittime del cambiamento della società. Nel negozio nostalgia passano giornalisti di oggi e di ieri, e pochi ne escano bene. Qualcuno sorriderà. Altalena di stile e di idee, il duo inzuppa il dito nel mondo calcio: Padovan avrebbe voluto fare l'allenatore a tempo pieno, Fini ha maledetto d'aver scelto il liceo anziché il campo. Uno dice Var -si, l'altro Var -ni, uno

mette sull'altare Guardiola, Sacchi e Klopp, l'altro racconta i suoi idoli olandesi: Van Nistelrooy (ho la sua maglia, esulta Fini), Hiddink, il ciclista Zoetemelk. E solo il viso pallido di Iniesta incrina questa muraglia. Uno inietta il dubbio: sacchismo o berlusconismo, chi ha inciso di più? L'altro scrisse: «O il calcio distruggerà Berlusconi o Berlusconi distruggerà il calcio». La risposta? Da leggere. Tutto questo è «storia reazionaria»: presa d'atto che il pallone è cambiato, da un punto di vista sociale e tecnico, ma nessuno può obbligare a pensare sia migliore. È reazionario godersi il passato davanti alla noia del presente, pensare che il monopolio televisivo sconci tutto: finirà in autorette.



Il negozio nostalgia è felliniano nei porsì e contrapporsi di personaggi anche impensabili: da Ponzio Pilato che cercava di salvare Gesù a Totti, Baggio, Rivera, Boniperti e tutti i giocatori simbolo, da Nureyev e Dostoevskij a Stefania Sandrelli e Sabrina Ferilli, altro che Wanda Nara, dal Vicenza di Zoppelletto e Cinesinho ai grandi interisti: HH, Suarez e Corso non trattato benissimo. Non piace Van Basten allenatore, in compenso l' Ancelotti giovane spiega perché prima si difende la porta poi tutto il resto. Si dice che il calcio è omosessuale, che una volta lo 0-0 era un'impresa ma che il calcio del Var darà ragione a Nietzsche: «Non è il dubbio, ma la certezza che uccide».

Eppoi... Chiuso il libro, ecco Liverpool-Barcellona. Come lo avessimo riaperto: un'altra pagina di storia reazionaria.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

